

IL LAVORO IN TERRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

MORTE DI UN COMMISSARIO

L'uccisione assurda e spietata del commissario Luigi Calabresi ha riempito di orrore e di sdegno gli Italiani. Ma è necessario gridare alto e forte che di quel delitto siamo tutti, ognuno la sua parte, responsabili. E' l'Italia del quieto vivere e del « chi te lo fa fare » ad averlo sulla coscienza. E' l'Italia che in Sicilia lascia sussistere e prosperare la mafia, e a Milano consente a pochi fanatici esagitati i più incredibili atti di violenza e di sopraffazione.

Scrisse una volta Longanesi: « Sulla bandiera di ogni Italiano bisognerebbe ricamare il motto: Ho famiglia ». Dobbiamo dimenticare di avere tutti una famiglia. Anzi dobbiamo finalmente convincerci che non è permettendo il pullulare della violenza pubblica e privata, che facciamo i veri interessi delle nostre famiglie. I nostri figli non hanno bisogno solo di prosperità, ma anche e soprattutto di un ambiente sociale pulito, in cui crescere liberi e sereni imparando a capire e ad amare. E' ora di dire basta a tanti odii, a tanto egoismo.

Il momento è drammatico. La democrazia non esce certo rafforzata dalle recenti elezioni. Già sono in atto le prime schermaglie tra i partiti per la formazione del nuovo governo. Affiorano i contrasti di sempre, ideologici e di po-

tere. Ma gli uomini che il 7 maggio abbiamo chiamato ancora una volta a rappresentarci e a decidere per noi, devono rendersi conto che siamo stanchi di farli giocare sulla nostra pelle. Da troppi anni si servono di noi per i loro « numeri » di trasformismo e di prestigiosità. Ora basta. Il clima in cui è maturato l'assassinio del commissario Calabresi è stato creato soprattutto dal loro colpevole astrarsi dai problemi reali del Paese.

Abbiamo bisogno di un governo serio ed autorevole, che attui giuste riforme tenendo conto delle condizioni economiche e sociali esistenti; che faccia sentire agli Italiani di essere tutti uguali di fronte alla legge; che combatta il sopruso ed il raggio da qualsiasi parte provengano. Non chiediamo molto, ed è tutto. L'Italia può e deve essere un paese civile, integrato col suo grande patrimonio di energie intellettuali e spirituali nella comunità delle nazioni europee. Dobbiamo scuoterci dal lassismo che finora ci ha paralizzato. Dobbiamo tornare ad essere consapevoli di noi stessi. Che la morte del commissario Calabresi serva almeno a questo. Sta a noi dimostrare che quel giovane sangue non è stato sparo invano.

Tommaso Avagliano

Agricoltura ed aree edificabili

I CONTADINI DI CAVA PROTESTANO PER LA 167

Molte piccole aziende a conduzione familiare saranno danneggiate seriamente dagli espropri - Interessamento degli onorevoli Scarlato e Pica

I coltivatori diretti di S. Maria del Roio sono in agitazione per i danni che subiranno a causa degli espropri conseguenti alla legge 167.

La cosa merita tutta l'attenzione dei nostri amministratori soprattutto se si considera che i terreni interessati non sono altro che delle piccole aziende modello, a cultura intensiva — soprattutto tabacco — con una produzione annua superiore al mezzo miliardo, e con una ottima attrezzatura autonoma, e tutti i pozzi d'acqua per l'irrigazione delle colture. Insomma i malumori, del tutto giustificati, sono anche scaturiti da scelte che per gli agricoltori e piccoli proprietari appaiono tanto più inspiegabili ove si consideri che per ben tre volte sono state spostate le scelte dei terreni da espropriare e che infine le autorità competenti si sono orientate proprio per i fondi più produttivi di Cava de' Tirreni.

Tutto ciò è ingiusto e si rende quindi necessario un riesame accurato e ponderato di tutta la complessa ed ombrosa situazione, al fine di evitare l'appesantimento dell'economia locale non appena i provvedimenti della legge diverranno operanti e nello stesso tempo di evitare una drammatica reazione da parte dei contadini, esasperati per una legge che essi considerano ingiusta ed assurda e sommarmente lesiva dei loro interessi.

Se infatti consideriamo gli affari d'oro degli anni scorsi da

parte dei proprietari di piccoli terreni nell'area cittadina, e la irrisoria cifra prevista per l'esproprio della terra ai contadini e la conseguente distruzione di aziende agricole fortemente produttive, non possiamo che sentire infinita solidarietà per i nostri concittadini agricoltori.

Nel frattempo una delegazione ha esposto i propri problemi agli onorevoli Vincenzo Scarlato e Domenico Pica, i quali non hanno mancato di assicurare l'intervento, e l'esame di quanto esposto e nel limite delle possibilità consentite dalla legge.

Resta comunque di somma importanza l'intervento del Consiglio Comunale, che è investito globalmente dalla grave agitazione tuttora in atto a S. Maria del Roio.

NELL'INTERNO:

- Artisti alla Ceramica Ri.Fa.
- Il cavese Gino Palumbo vicedirettore del «Corriere».
- La Sagra del Castello
- Personale di C. Meluccio all'Azienda di Soggiorno
- Concluso il traforo della Camerelle - Salerno
- Visita al Liceo Artistico melfitano
- A proposito di storiografia cittadina

A VIETRI SUL MARE

Fucina di artisti la Ceramica Ri.Fa.

Ferve l'attività nella piccola Rifa, la fabbrica di Matteo Rispoli, che, sulla strada nazionale all'altezza di Molina di Vietri, raccoglie in questo periodo artisti di ogni nazionalità desiderosi di compiere esperienze di vario tipo, il rinnovamento della ceramica vietrese ha così una possibilità di svincolarsi dalle tenaglie di una tradizione forse troppo a lungo accarezzata.

Lo stesso, quando misi piede per la prima volta nella simpatica fabbrichetta di don Matteo, ebbi quasi un momento di smarrimento per cose che vi comparivano alle pareti, le quali mi parvero fuori dalla dimensione del tempo presente. I « pupazzetti », vanto della ceramica vietrese, occupavano le quattro pareti del posto di lavoro, così che sembrava di essere circondati dai folletti lieti del buonumore. Danze di pescatorelli — viola e rosati, bianchi e gialli — nei piatti decorativi, mi parevano sfuggire a una collocazione razionale per i voli più leggeri della fantasia.

Ma ora ferve il lavoro, e Franco e Cosimo con Rosaria sono infaticabili e abili nel geometrico: le madonne di Cialino e le 74° Fanteria. Avagliano compi scrupolosamente il suo dovere di cittadino amante della Patria; nel sacrificio della sua giovinezza vibra il poema della sua gloria. Mori sul Montello il 20 giugno 1918.

I vasi della tedesca Haidi Wurn, che alacremente lavora con la creta, propongono altri miti — più o non vicini, raggiungibili a volte con la fantasia e la passione; essi sono tuttavia una indicazione irrazionale e rappresentano invano un amore

accanito per le cose stesse. Nelle sue ceramiche Ugo Marano, grafico e scultore baruto, vivace di lingua e gentile — tutte qualità che vanno insieme come gli spaghetti con l'olio e con l'aglio — opera con felice intuito a costruire miracoli di equilibrio e di armonia. Forme impensate. I manufatti di questo artista creano delle inquietanti presenze vitali, cose sognate e anche viste, impregnate di un trasognato amore per la natura e ai limiti della corposità.

Quasi non si può dire dei piatti di Franchini, già esaltati come sono stati dalla esperta visione di don Matteo Rispoli, che li tiene ben alti sulla parete d'onore. Essi costruiscono una fitta rete grafica e però danno una immagine propriamente figurativa che non s'allontana da schemi

mi araldici di compassata meditazione.

In ben diversa direzione vanno viste le ceramiche di Franco Criscuolo, che da tempo lavora in una direzione di fine artigianato, ancora memore però, ed è inevitabile, della tradizione artistica vietrese. Operante in questa tradizione, poiché ne ripete gli schemi, è pure il giovane Enzo Rispoli, dotato di gusto e di buon senso.

Pregiate sono le ceramiche di Rudy Distler per le ricercate avventure seigniche. Le tonalità e le variazioni nelle linee stesse che riesce ad ottenere questo artista di indubbio valore sono singolari; sicché, se pure l'elemento edonistico manifesta una presenza pressoché costante, l'assunto costruisce immagini assai poetiche tra il fisico e l'ir-

reale.

Le terrecotte di don Matteo Rispoli per l'antonia fissità e per il genuino candore paiono simboli di un mondo quasi del tutto dimenticato e soltanto intravisto nel ricordo incontaminato; si prenda la commovente figura raccolta tutta nella meditazione: v'è una partecipazione umana non comune, segno della intelligente visione di un uomo che è proteso a realizzare e a realizzarsi.

Tra questi artisti e sapienti artigiani ho fatto le mie esperienze di ceramica; insieme abbiamo informato e sfornato, e la loro presenza mi è stata di stimolo per la realizzazione del piatto gigante che ho dipinto e inviato alla mostra internazionale di ceramica a Faenza.

Antonio Petti

CAVESI ILLUSTRI E VIVE CITTADINE

Via AVAGLIANO GENNARO: è nella frazione Passiano. È dedicata ad un soldato cavese del 74° Fanteria. Avagliano compi scrupolosamente il suo dovere di cittadino amante della Patria; nel sacrificio della sua giovinezza vibra il poema della sua gloria. Mori sul Montello il 20 giugno 1918.

Via AURIEMMA VINCENZO: è nella frazione Corpo di Cava. È intestata ad un soldato cavese del 117° Fanteria, che seppe dare la sua giovinezza per difendere i sacrosanti confini della Patria nell'epica lotta del 1915-18. Cadde gloriosamente a S. Canciano il 3 novembre 1915, quando più furiosa ferveva la battaglia.

Via Baldi Felice: è nella frazione S. Lucia. Intitolata ad un illustre cospiratore e patriota; Felice Baldi, figlio del dott. Matteo e di Teresa Di Mauro. Compagno di studi di Raffaele Contardi ed a lui legato da saldi vincoli di amicizia, il Baldi fu cospiratore con pochi amici: ebbe molto a soffrire dalla persecuzione del sospettoso governo borbonico.

Via Baldi Michele: è nella popolosa e inditata ad un luciano, figlio di onesti e solerti lavoratori. Fu soldato del 215. Fanteria nella Guerra del 1915-18. Nell'epica lotta seppe essere generoso, sprezzante del pericolo, la mente e il cuore protesi alla realizzazione dei migliori destini della Patria. Cadde a Montello il 27 ottobre 1918. L'Amministrazione gli dedicò una strada nella natia S. Lucia per tramandare ai posteri il nome e le gesta.

Via Baldi Raffaele: è la strada che va dalla via Rosario Senatore, all'altezza della Scuola Media Carducci, verso i Pianesi. È intitolata ad un letterato e poeta cavese, Raffaele Baldi, nato a

Cava nel 1889. Sindaco di Cava nel 1922, fu un cattolico fervente e coerente. Presidente della Giunta di A.C., fu insignito della onorificenza pontificia di Cavaliere di Cappella e Spandano. Di lui ho pubblicato un lungo articolo sul giornale locale, l'«*Avvisatore*», soprattutto la sua attività letteraria e la sua integrità amministrativa della cosa pubblica. Morì tragicamente nella notte tra il 19 e 20 settembre 1943, durante i bombardamenti della Marina Americana. A lui è dedicato un monumento nella cappella dei Caduti nella nostra Cattedrale. La sua figura è eterna nel bronzo: il suo busto è collocato nel piano nobile del palazzo di Città.

Via Balzico Alfonso: è la strada che dal Corso Umberto va alla Via Bassi. Illustre scultore cavese, il Balzico nacque nel 1825. A Roma eseguì un grande busto di Flavio Gioia ed una statua di S. Giovanni Evangelista. A Salerno eseguì la tomba dell'Arcivescovo Faglia. A Torino ebbe incarico da Vittorio Emanuele II di eseguire il monumento di Massimo D'Azeglio e quello del Duca di Genova. Suo è anche il busto di Giovanni Nicotera a Salerno.

Di lui scriverò più a lungo nella Galleria di personaggi cavesi su altro giornale.

Via Bassi Giovanni: è la strada che può considerarsi come il prolungamento di via Balzico. È intestata al sottotenente Giovanni Bassi, nato a Cava il 19 agosto 1891. Arruolatosi al 129. Fanteria nella guerra italo-austriaca fu ferito una prima volta sul monte Podgora (9 giugno 1915); poi ancora sofferente per le ferite non ancora rimarginate, ritornò in zona di guerra, riannodando al periodo di riposo concessogli per inabilità. Partecipò quindi ai combattimenti del 1. e 2. luglio 1916 con la 44. Divisione, cui apparteneva il suo reggimento: meritò la medaglia d'argento al valor militare. Ferito la seconda volta sul Pasubio, forte di volontà, celò la ferita e seguì a combattere, sfidando la morte. Combatté anche a Valle Posima e al Passo della Borcola: alla testa della sua compagnia, finché cadde (20-VII-1916) sulla zona detta Cima Grama del Monte Maio (Alto Trentino) al grido eroico: «*Sempre avanti, figli d'Italia!*».

Attilio Della Porta

LETTERE AL GIORNALE

Il Consigliere socialista Altobello ci ha indirizzato una lettera per smentire quanto il nostro giornale aveva affermato in merito al problema dell'acqua a Cava de' Tirreni e cioè che nessun consigliere comunale aveva preso la parola per tale importante argomento.

Nel ringraziare il consigliere Altobello per l'attenzione dimostrata, gli precisiamo che il pezzo in questione, non preparato dalla redazione, era stato inviato da un cittadino e pertanto era precedente alla riunione del Consiglio Comunale. Inoltre nel corso della impaginazione è sfuggita la precisazione che avrebbe evitato l'equivoco nel quale siamo incorsi.

Cassa di Risparmio Salernitana

FONDATA NEL 1956

aderente alla ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 28258

CAPITALI AMMINISTRATE AL 1/1/1972 Lit. 11.839.333.077

DIPENDENZE:

84081 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE TIRRENI - Via A. Sorrentino	842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	29240
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	46238

A PROPOSITO DI STORIOGRAFIA CITTADINA

Indispensabile creare un Centro di Studi con finalità culturali ed anche turistiche

Patrocinato dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, esso consentirebbe di superare gli attuali limiti della ricerca (dispersività, frammentismo, mancanza di metodo), avviando a realizzazione un programma organico, articolabile in diverse sezioni e direzioni.

Cava non ha soltanto una ricchissima e vetusta storia ma anche una buona tradizione storiografica, che risale al secolo scorso e anche prima. Attualmente poi la storia municipale annovera cultori entusiasti e non tocca a noi citare, giacché la citazione di alcuni offenderebbe gli esclusi — i quali si dedicano con impegno e vivacità nel lavoro di ricerca, dal settore aneddotistico a quello agiografico, da quello archeologico a quello letterario e anche, più settorialmente, paleontologico.

Questa attività non può che recar vanto alla comunità cittadina in quanto espressione di alacrità culturale, ma è destinata a non evadere da un ambito assai ristretto, da un ben definito provincialismo municipale, e questo per due ordini di motivi, che mi sforzerò di chiarire.

Singolarmente presi, i cultori di storia cavaese, nell'ambito dei loro interessi e della loro informazione, non sono certo privi di accorgimento: quello di cui spesso si mostrano carenti è il rigore scientifico, è il metodo. Un'indagine storiografica, se vuol presumere di uscire dall'ambito strettamente locale, non può avere come mira l'illustrazione e la divulgazione, ma l'esplorazione di documenti e dati, la cui ricognizione attenta e vasta, nonché sostenuta da precise prospettive metodologiche, può — e deve — solo sentire un'autentica verifica storiografica.

Il discorso sui limiti scientifici e metodologici della attuale storiografia cavaese dovrebbe forse estendersi ai contenuti, qualche volta irrilevanti sul piano storico o troppo esclusivisti e settoriali, e sui toni, spesso encomiastici, celebrativi, polemi.

Mi pare però più costruttivo

Gabelli al Tennis Club

Nato a Roma nel 1934 ma formatosi a Napoli dove ha studiato presso la Scuola d'Arte, Enrico Gabelli espone al Social Tennis Club trentotto tele che accanto a piazze, angoli caratteristici e paesaggi cavaesi, raffigurano scene campestri, nature morte e nudi di donna. Non mancano gli autoritratti, di cui uno assai toccante per i sentimenti di una vita piena e solidarietà che esplicitamente asserisce.

Quella di Gabelli è una pittura di genere, di preteso stampo ottocentesco, la quale sta ancora alla ricerca del «motivo», risolvendolo in fresca chiave d'ridillo. A guardare i suoi quadri si ricava l'impressione che il tempo si sia fermato a cento e più anni fa, e che tante rivoluzioni e svolgimenti non siano mai avvenuti nel campo dell'arte. Vien quasi voglia di credergli, tanta è la fiducia da lui riposta nel proprio modo d'intendere e rappresentare il mondo. T. A.

richiamare l'attenzione sull'epididicta, sull'ocasionalità, di tali iniziative culturali, che non si configurano come atti e momenti di una ricerca organica e continua, ma frutto di interessi e curiosità personali.

La soluzione — l'unica che consentirebbe di superare gli attuali limiti della ricerca — sarebbe nella creazione di un Centro di Studi Cavaesi, patrocinato dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, con finalità esclusivamente culturali. Quali sarebbero le funzioni di questo Centro? Quello di

stabilire ed avviare a realizzazione un organico programma di ricerche, articolato in diverse sezioni e direzioni.

Un primo impegno sarebbe quello di enucleare gli elementi storici del folklore cavaese, in maniera da agganciare ad essi la festa-spettacolo di Monte Castello, i cui elementi, affastellati e convinti a fatica, risultano talora incongrui e sconnessi (ad esempio, l'incendio del Castello con conseguente bandiera tricolore che emerge dal fumo non ha evidentemente senso, co-

me non ha senso l'intervento degli sbandieratori toscani che esprimono una tradizione assolutamente diversa); è chiaro che il turista richiamato alla sagra cavaese dalla propaganda turistica resta sconcertato e deluso, giacché il programma risulta giustapposto e dispersivo (ad esempio, la rievocazione della consegna della pergamena al papa, il sindaco della città o delle chiavi all'imperatore è giusta, ma mal si connette con la benedizione che pone fine alla terribile pestilenza, diversa e distante tradizione).

Un secondo impegno del Centro sarebbe di definire un programma di studi storici e sociologici: la definizione dell'urbanistica della città attraverso i tempi, un censimento delle antiche officine e laboratori con annessi gestori e dipendenti, un rilevamento topografico dei castelli del territorio cavaese, uno studio dei valori architettonici delle chiese e dei monasteri cavaesi, una ricognizione delle icone popolari.

Sul versante letterario e filologico, il Centro potrebbe patrocinare una riedizione di antichi testi, uno studio strettamente filologico delle caratteristiche fonetiche e lessicali del dialetto cavaese, che come si sa ha connotati che lo distinguono da altre parlate circoscrive; potrebbe ancora, il Centro, tentare di portare sulle scene, merco l'intervento di attori professionisti, e di livello nazionale, la farsa cavaia, della quale tutti parlano, ma che ben pochi conoscono.

Naturalmente a queste iniziative si potrà dar corpo anche attraverso concorsi e di livello reclamizzati che chiamino al cinema, intorno a particolari temi, giovani studiosi cavaesi e non cavaesi. E' appena il caso di aggiungere che un altro settore di attività promosso dal Centro sarebbe quello di organizzare conferenze e seminari di studio, sempre a livello nazionale, su questioni di storia cavaese nell'ambito della più ampia storia nazionale (la vicinanza dei centri universitari in tal senso è preziosa per l'apporto che i docenti potrebbero assicurare).

Il risultato sarebbe di portare la storia, le tradizioni, il folklore cavaese al di là e al di fuori degli schemi municipali e provinciali e di far convergere sulla città l'interesse di un turismo che ormai non si accontenta più dei fuochi pirotecnici del trombones e della milza farcita, ma giunge — e deve giungere — fornito di informazioni e desideroso di conoscenze. Sarebbe questo il risvolto pratico di un'iniziativa culturale che avrebbe aspetti proficui e costruttivi specialmente sul piano della ricerca scientifica, ma anche questo risultato pratico ben venga, giacché sicuramente una buona collocazione a Cava turistica sulla via degli itinerari storici e artistici del meridione.

Agnello Baldi

IL CAVESE GINO PALUMBO Vicedirettore del "Corriere",

La nomina di Gino Palumbo a vicedirettore del «Corriere della sera» è una notizia che i Cavaesi hanno appreso con vivo compiacimento in questi giorni. Per la prima volta un nostro concittadino assurge ad una delle più alte cariche cui un giornalista possa aspirare.

Il «Corriere», che a Cava conta molti fedeli lettori, è il più grande, il più diffuso e il più autorevole quotidiano nazionale; l'unico di levatura europea. La sua storia si identifica con quella del giornalismo moderno in Italia. Fondata nel 1876 da Eugenio Torelli Viollier, fu successivamente diretto da Luigi Albertini.

Dal secondo dopoguerra ad oggi ne sono stati direttori Mario Borsa, Guglielmo Emanuel, Mario Missiroli, Alfio Russo, Giovanni Spadolini. Allontanatosi quest'ultimo per insanabili contrasti con la proprietà, gli successe qualche mese fa Piero Ottone. Poco dopo veniva nominato vicedirettore Gino Palumbo.

Gli esponenti più prestigiosi della cultura, della critica, della narrativa e del giornalismo italiani dagli ultimi cento anni hanno sempre considerato un punto indiscutibile di arrivo essere chiamati a far parte della famiglia del «Corriere». Impossibile citarli tutti. Da D'Annunzio a Rea, nessuno scrittore di vaglia risulta assente nel lunghissimo elenco dei collaboratori del giornale dalla fondazione ai nostri giorni.

Gino Palumbo, nato a Cava nel 1923, figlio di quell'Amadeo Palumbo che nella prima metà del secolo fu uno dei più illustri avvocati del foro di Salerno, mosse i suoi primi passi di giornalista nel «Mattino» di Napoli, mettendosi ben presto in luce per le sue brillanti e sempre agili e pensose. Uno scrittore che anche nel fatto sportivo sapeva cogliere e porre nel giusto rilievo i risvolti umani e morali.

Passò al «Corriere» circa dieci anni fa, e ne divenne capo della redazione sportiva. Memorabili alcuni dei suoi commenti, sempre obiettivi e calibrati al millimetro, sui più importanti avvenimenti dello sport nazionale ed internazionale: buoni ultimi quelli riguardanti il campionato di calcio in Messico, ove l'Italia conquistò il secondo posto dietro il Brasile, e le partite giocate recentemente dalla nostra nazionale per la Coppa d'Europa.

Peccato che non abbia mai pensato di raccogliere i suoi articoli più belli in libro, anche se alcuni di essi sono già apparsi in varie antologie e persino in testi scolastici, come brani di lettura e di studio per la gioventù. Siamo certi che tutti insieme costituirebbero un prezioso punto di riferimento per quanti si occupano non solo di sport e di letteratura sportiva ma anche di storia del costume in Italia.

A Gino Palumbo, ultimo erede dei grandi giornalisti sportivi del passato ed ora degnissimo vicedirettore del più importante quotidiano nazionale, nella speranza di poterlo incontrare personalmente in una prossima visita a Cava, inviamo auguri cordiali ed affettuosi di buon lavoro.

Tommaso Avagliano

IL CARDIOLOGO - PITTORE A CAVA

PERSONALE DI CARLO MELUCCIO ALL'AZIENDA DI SOGGIORNO

PRESENZA E ASSENZA

Nel quadro dell'azione, recentemente intrapresa dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Cava dei Tirreni, al fine di richiamare l'attenzione generale sul valore dell'Arte nel contesto della nostra società, vuoi per una migliore interpretazione dei problemi che la agitano, vuoi come possibilità trasfiguratrice dei rapporti tra l'uomo e il mondo contemporaneo, vuoi per offrire occasione di collegamento effettivo tra pubblico ed artista per la circolarità delle idee che consentono popolarità a quella che è l'insostituibile educazione estetica nel processo della personalità, l'incontro con la pittura di Carlo Melucco assume l'aspetto di un avvenimento particolare.

Trovare l'accordo sulla sua significanza con quello che abbiamo detto ci consente anche di rispondere alla domanda veramente cruciale del perché della sua scelta.

In un fatto, indubbiamente, si può convenire subito: siamo in presenza di un uomo complesso. Colpisce, nell'avvicinarlo, l'estrema gentilezza, il tratto raffinato, il modo delicato di vedere, ed inquadrate le cose, il calmo, garbato senso di chiarezza, la fedeltà profonda e non caduca ai modi della comunicazione che si concretizza in una capacità, la mancanza assoluta di istintismo, la bontà istintiva che acquista valore nella modestia.

Ma, oltre ciò che pur ci restituisce il carattere dell'uomo, Melucco è, soprattutto, una personalità intellettuale. La sua attività nel campo della medicina, in qualità di cardiologo, ampiamente lo conferma.

Quando, come e perché egli abbia acquistato anche la capacità del dipingere, il sapersi muovere tra le diverse forme artistiche senza irretirsi e la sensibilità tutta speciale che gli consente un linguaggio individualizzato è oggetto di meraviglia.

Forse il dischiudersi della fantasia è un modo per legittimare in una superiore sfera che le parifica, immagini, suoni, odori, palpit, gioie e dolori della vita con cui è a contatto continuo, ossessione. O forse è un modo per liberare la vita dalle inquietudini e dalle malattie in cui essa si corrompe e che trasferire in un sopramondo ove le costerrene diventano sostanza poetica.

Certo è che in tutto il suo impegno esiste sempre una fede assisa in cui non ha bisogno di dimostrazione per la sua resistenza.

Ed è la fede, il credere che in compagnia dell'arte si possa essere salvi, a contatto con l'uomo, in uno spazio che riempie tutti i vuoti e che è natura e società degli uomini insieme, ove gli anni e le stagioni contano solo in virtù del nostro perfe-

zionamento spirituale.

Se ciò serve a giustificare il suo punto di partenza e a dargli il carattere dell'eccezionalità molte altre componenti si ricavano dall'osservazione delle sue opere: opere percorse da una coerenza di pensiero che non è difficile a riconoscersi e che si configura in un alto e doloroso sentire.

Osserviamo per un momento le sue figure. Un uomo va, girato con le spalle, per una strada solitaria: il suo volto appare, chiuso nel silenzio, ma il suo passo è claudicante, il suo modo di curvarsi accusa lo sforzo, la fatica. Con guance scarse, scavate, con occhi altucinati, paurosamente espressivi, sono raffigurati altre due persone: anch'esse sono vittime d'un mistero. In questa ricerca del segreto, o anzi inesplicito, che accompagna sempre i fatti umani, siamo travolti o irrisolti, i quali recano tutti il loro « sbattimento » come la luce reca il buio, il suono il silenzio, il pianto il canto, si scopre in pieno la traduzione del Melucco che non vuole essere affatto una parodia sugli illuminamenti del reale ma la trasposizione di atteggiamenti che hanno origini profonde. A loro modo assumono la funzione di denuncia — un atto come un altro — per richiamare l'uso della ragione sulle condizioni degli umili, degli abbandonati.

Il ritratto stesso dell'Irpinia, quello che noi amiamo, non è più da lui intrinsecamente reso secondo i canoni della tradizione.

La terra verde si trasforma nel suo quadri in una terra indefi-

nita, una terra di solitudine, una piaga di silenzio.

Ne restano i simboli, l'albero, la casa, la strada, il taglio dell'orizzonte. E ciò perché a lui inerte rappresenta quello che non appare, che difficilmente viene scoperto. « L'altro » che è frutto di un giudizio, d'una riflessione ricercata, d'una triste verità. La terra muore anche perché gli uomini vanno via.

Sono questi i suoi angosciosi racconti di grande efficacia e livello espressivo, testimonianze vive di un incontro-scontro tra la sua coscienza attiva di artista ed il tempo che lo avvolge ed il luogo ove opera e vive.

Così ogni cosa, per salda che ti paia, viene da lui continuamente stemperata, risolvendosi in minutissima e impalpabile, e il più delle volte, in invisibile assenza che si disperde nell'atmosfera d'un immenso grigio, entro la quale tutto par che muoti.

In questo cerchio di mutare apparire ove viene appena notata la Presenza e resa più chiara l'Assenza è come un parlar trasparente, un fine gioco di allusioni e di esclusioni, un esempio di pittura che non è meridionale ma i cui angeli sono da riportare a quella nazionale o internazionale.

A tanto giunge il Melucco per l'intelligenza che usa nel suo lavoro (talvolta drammatico a causa degli impegni che il suo dovere di medico comporta) e per il bagaglio artistico che è essenziale riscontrare in lui.

E con questo credo di avere detto l'indispensabile. Altri fa-

ranno più di me e meglio nella ricerca della sua collocazione artistica.

Sono soltanto persuaso che l'arte quando appare — non è possibile dubitare che non ci sia nel caso nostro — meriti di essere considerata per un momento per quella che è, per la stessa natura di cui consiste e per i messaggi di verità e di bellezza che sa donare.

Sabato Calvanese

Premio Letterario «Regione Lombardia»

Il Premio «Regione Lombardia 1972» organizzato dall'Editrice Letteraria «Arpa» in collaborazione con la delegazione lombarda dell'Accademia Internazionale di San Marco di Belle Arti, Lettere e Scienze, andrà a opere di lirica e narrativa. Per informazioni: via Pergolesi 11 - 20124 Milano.

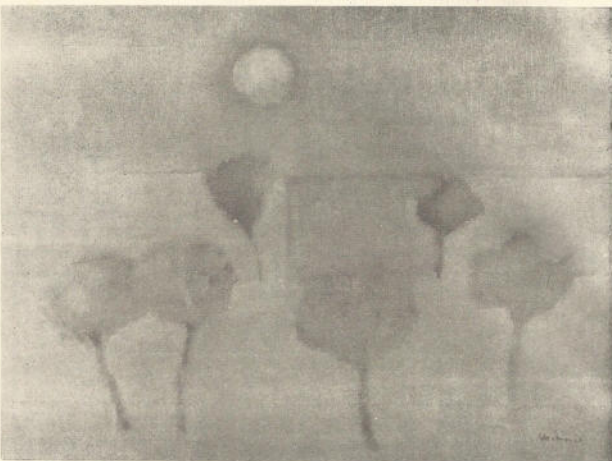
LIBRI RICEVUTI:

Acruito Vitali

Il tempo scorre altrove

Schelwiller, Milano 1972

L. 2000



INCONTRO CON MELUCCIO

L'ultima domenica che usciamo con la mia Peugeot pareva che si fosse messa contro di noi non so quale sorta di scogliera; veniva giù tanta acqua che i tergicristalli non riuscivano a spazzare e come se non bastasse capitò uno di quei guasti al motore che non ti auguri mai.

Eravamo in quattro a viaggiare: mia moglie, Tommaso Avagliano e Sabato Calvanese, oltre me naturalmente, quando ci fermammo sotto i due chilometri di galleria della Salerno-Avellino.

Fuorimmo per fare quasi notte tanto che se ne sfumò la visita alla mostra di Asturi, che avevamo preventivata, e dovetti abbandonare l'auto presso il meccanico, perché con la pompa d'acqua che mi era rotta non si potette proprio fare niente.

Quando intraprendemmo il secondo pellegrinaggio artistico della serata, si erano già fatte le una; in compenso avevamo messo a zittire lo stomaco - l'amico Tommaso mi parve, egregiamente, perché sfornò un appetito che mi lasciò nel più profondo stupore - in uno dei migliori ristoranti di Avellino.

Presso lo studio del dott. Melucco, cardiologo nonché pittore, eccoci intenti ad osservare l'ultima produzione, prima con ammirazione, poi con interesse, quasi con dialoghi critici e richiami e confronti sui quali sin Tommaso Avagliano che Tullio De Franco, ritrovato ad Avellino, non trasalavano di soffermarsi. L'unico a non parlare era il nostro artista. Discreto, silenzioso, si esprime con i suoi grandi occhi che spiccano di un nero più intenso, incastonati come sono sotto una cappa di capelli

nivei e ti comunica il suo calore con una vigorosa strettura di mano. Non saprei forse dire qual'è il messaggio di Melucco, senza accostare ad ogni « pezzo » questa sua personalità definita, circoscritta, che della patria di De Sanctis, ritrasmette attraverso l'arte il messaggio di una quiete e di un silenzio che in tutta l'Irpinia (escluso forse il capoluogo) ha qualcosa di magico e di fantastico, anche se si porta e si trasporta in un canto che è inegabilmente rassegnazione; la rassegnazione dei contadini che se ne vanno per le strade delle loro valli verso confini infiniti; l'angoscia di « figure » indefinite tra le strade semidefinite; la lucente serenità dei campi immersi in silenziosa pace; i contorni delle nature morte dai dolci colori sfumati che rassentano l'evanescenza. Quando arrivammo a Cava ancora ammirati e presi dall'arte del nostro cardiologo, già cominciava ad abbagliare...

L. B.

EMOZIONI DI ACUTA POESIA

Carlo Melucco è un cardiologo. Il suo « mestiere » è tra i più delicati e difficili, e consiste nell'ascoltazione della musica che fa il sangue ruscellando nelle vene. Se il cuore direbbe bene l'orchestra Melucco non lascia neppure sgangherare l'ultima nota di applauso. Ripone nella borsa i lucidi strumenti professionali e si distende soddisfatto lui per primo sulla sedia accendendosi una sigaretta.

Ma a volte il cuore pompa male. Ci sono strozzature che ne impediscono l'armonico fluire. La sua massa vi urge contro provocando improvvise sospensioni e palori. Poi dilaga impetuosa come un torrente in piena, sommerge l'ammalato in un ritmo vorticoso di sistole e diastole impazzite.

Sono i casi in cui Melucco deve spiegare tutta la sua scienza: ad intuire e diagnosticare, correggere e sorreggere, risolvere e guarire. Nulla vale per lui, più di un momento retto dalla sua integrità funzionale, alla sua originaria perfezione d'orologeria.

Ma da tempo Carlo Melucco sorveglia anche il proprio cuore. Non che sia infermo, intendiamoci. La sua vigilanza si limita

ad una registrazione pittorica di battiti ed accelerazioni, che direi normali comuni a tutti, se non fossero causati da emozioni di acuta poesia, in un'aria stupita e rarefatta di miracolo.

Egli affronta il giudizio del pubblico, proponendogli un'arte semplice e meditata, propria di chi opera solo per se stesso, persuaso d'essere e di esprimersi. La sua ricerca ama i tempi lunghi, obbedisce a un'esigenza intima e insopprimibile di autenticità.

Alla pittura Melucco non chiede guadagni né gloria. Chiede solo di avere notizie di sé e del mondo, filtrandole attraverso un suo personale « sentimento del tempo ».

La sua arte svolge il filo di una poetica decantazione del reale. I tenui e sfumati accordi cromatici, dovuti alla sapienza degli impasti e alla scelta di un suggestivo sottovoce nei toni, gli consentono esiti di sottile vibrazione spirituale, in cui le cose appaiono spoglie di ogni scoria naturalistica, e si fanno pura luce ed essenza lirica.

Come Melucco sia potuto giungere a risultati così alti, dopo anni di lavoro tenace e discreto, in

un rapporto ambivalente di amore-odio con gli esempi di tutta una cultura figurativa, è uno di quei misteri che solo un'improvvisa fulgurazione può produrre e legittimare. C'è stato un giorno non lontano, in cui il pittore si è sentito toccare dalla grazia, e in un lampo si è visto aprirsi innanzi una strada, che capiva essere la sua soltanto.

Sono nati così quei suoi struggenti paesaggi irpini, sospesi nel silenzio degli uomini e della storia. E sono nate così anche le sue luminose nature morte, ove gli oggetti sembrano generarsi dall'atmosfera stessa che li circonda e compenetrano, in un perpetuo rimando di echi e tremori aurorali, quasi da mattino della Creazione.

Che cosa farà Melucco dopo questa mostra? Qualcosa che possa essere l'adesione del pubblico (e sarà senz'altro franca e cordiale), non ci sono dubbi che continuerà a dipingere. Continuerà naturalmente a fare anche il medico: i suoi numerosi pazienti non gli permetterebbero di abbandonarli. Ma è auspicabile che in futuro presti orecchio sempre più attento alle pulsazioni del proprio cuore di artista.

Perché Melucco è per prima cosa un artista, anche se forse non ne è del tutto convinto. Scriveva sorridendo il povero Buzzati: « Sono un pittore il quale, per hobby, durante un periodo purtroppo alquanto prolungato, ha fatto anche lo scrittore e il giornalista. Il mondo invece crede che sia viceversa... ». Chissà che un giorno non arrivi a dover dire di sé lo stesso anche Carlo Melucco: pittore per vocazione, cardiologo per hobby.

Tommaso Avagliano

DIETRO LE COSE

La pittura è sì un'avventura quotidiana, un po' pazza, un po' disperata, ma si giova anche di piccoli conforti e delle umili risorse artigiane.

Melucco è un pittore che alimenta in se stesso la moralità dell'artista, la coltiva persino in consapevolezza nella propria figura di cardiologo, e vi si affida.

Ed è anche vero che l'esperienza dell'arte che ora gli è sufficiente si riduce alla conoscenza, del resto magistrale, di

alcuni segreti al servizio di una breve storia dell'arte. Il mondo è breve, vicino e incombente anzi, ed è popolato da strati successivi di animazioni nascoste e di sospensioni segrete.

In un mondo che si sbriciola e si corrompe cresce e irrompe un respiro colorato e composto, si esprime la struttura impalpabile e infinita della natura.

Fiore e paesaggi, e anche qualche figura, compaiono in questa mostra di cose degli ultimi anni, con rinnovata e fedele intensità di realizzazione.

Questi quadri ci danno sempre un godimento con le loro qualità pittoriche e cromatiche. Essi appartengono alla tradizione in quanto sono in un certo modo figurativi e pittorici, mentre la loro libertà tecnica è assolutamente moderna. Non ci sono illusioni ottiche e non ci sono espedienti per straziare e confondere l'occhio. Ma l'occhio deve imparare a penetrare le tele di Melucco fino a una profondità maggiore se si vuole incontrare l'espressione quasi tangibile di una realtà che si trova dietro le cose.

E nella continuità umile e appassionata di tale lavoro, nella iterazione illimitata del ritorno sul motivo, sempre identico e sempre nuovo nel suo seguire i cicli delle stagioni, che si trova il vero senso della poetica di Melucco.

E una natura morta, un cielo disteso, un frutto consunto, una figura che nasce dalla luce primordiale (maschere severe) entro la creta delle origini, possono essere — immagini che scaturiscono da una cultura ancestrale, da una sincerità di temperamento — i simboli universali di quella vita e di quella poesia, gli approdi di un viaggio verso la verità.

Tullio De Franco

Il giorno 15 c.m., nella Chiesa dei Cappuccini si sono uniti in matrimonio il signor Alfonso Civetta e la signorina Felice Serretello.

Alla coppia felice gli auguri di ogni bene.

Il Liceo Artistico a Melfi

Melfi ha radici profonde nella storia. Testimonianze di edifici, miracolosamente intatti, oggetti d'arte di varia natura specie in bronzo, reperti archeologici importanti, ampiamente lo confermano.

Questo suo per esperienza. La mia visita al Liceo artistico per una conferenza sul tema « Il valore dell'arte nel mondo contemporaneo » me ne ha offerto l'occasione. Ed io ringrazio l'amico scultore Franco Lorito, direttore della Scuola, egregiamente condotta, per avermela donata.

Certo l'istituzione del Liceo artistico non è stata molto semplice. E' occorso l'appassionato interessamento di tutti i Melfitani che l'hanno voluta ed è stato determinante il solerte apporto del loro Sindaco, On. Avv. Nello Severino Lo Spina.

Ora la prima impressione che se ne ricava è che il Liceo Artistico, l'unico della Basilicata, non poteva pretendere una sede più idonea. L'arte a Melfi nasce dalle fondamenta.

Dopo alcune soluzioni provvisorie di sistemazione adottate nei primi mesi con orario pomeridiano e ridotto (presso l'Istituto Professionale ed il Liceo Scientifico) mercé la squisita cortesia del Preside ing. La Sala e dott. (di Chio), attualmente la Scuola, costituita di una prima classe di quindici alunni, funziona nelle sale, trasformate ad aule, di Palazzo Andretta. In tutto sono cinque: la prima adibita alle materie culturali, la seconda a quelle artistiche, altre due costituiscono gli uffici di segreteria, l'ultima è la Sala di Direzione che diventa, all'occasione, anche Sala dei Professori.

In uno spazio così ristretto la vita di una scuola sembrerebbe impossibile ma è grande l'entusiasmo per cui, come nel nostro caso, anche i problemi più difficili vengono risolti.

Ed i meriti devono essere equamente distribuiti; agli alunni che col loro comportamento sanno approfittare delle lezioni (ho visto i loro lavori e quelli di Gallia sono da segnalare), frequentano con assiduità i corsi pomeridiani dei venerdì atti a chiarire le nozioni apprese, usano con intelligenza i materiali didattici a loro disposizione con larghezza (specie i calchi di opere classiche), e si interessano durante le visite ai monumenti della città ed ai volumi della biblioteca « Saverio Nitti », come devono essere dati ai docenti.

A proposito di questi si può parlare di una équipe qualificata per capacità didattiche e per senso di responsabilità. Li nominò tutti: prof. Vincenzo Avagliano, scultore, ottimo allievo di Alfio Castelli, docente in figura disegnata; prof. Aniello Memoli, scenografo, allievo dell'arch. Mancini, docente di disegno; prof. prof. Francesco Di Mestronio, docente di ornato-disegnato; dott. prof. Luciano Napolitano, docente di Lettere; dott. prof. Alfonso Semicola, docente di Matematica e Scienze; dott. prof. ass. Massimo Maresca, docente di Storia dell'Arte; prof. Orietta Laviano e Giuseppe Valvano, docenti di Ed. Fisica; M.R.P. prof. Federico Soda, docente di Religione. Giovano alla scuola, inoltre, i consigli dati con competenza dal Commissario governativo geom. Giuseppe Bocchetta.

re che se il funzionamento della Scuola è stato assicurato per l'anno scolastico 1971-72 non potrà essere per il futuro permanendo nelle medesime condizioni. Di certo la popolazione scolastica del Liceo Artistico triplicherà. Oltre a Melfi con le sue due Scuole Medie, altre cittadine sono interessate alle vicende del neo-istituto: Barile, Rapolla, Rionero, Castellagropolese, Venosa, Lavello, Palazzo S. Gervasio, Potenza, per citarne alcune. Col diploma conseguito al Liceo Artistico si accede all'Accademia delle Belle Arti nelle diverse sezioni di Pittura, Scultura, Decorazione, Scenografia, Incisione. Come tutti arguiscono occorre di-

me ci si può iscrivere alla facoltà di Architettura presso le Università. Il diploma è valido, inoltre, per concorrere alle cattedre di Disegno presso le Scuole Medie ed alle cattedre di Disegno e Storia dell'Arte presso gli Istituti Superiori.

Come è stato affermato dal Direttore prof. Franco Lorito sicuramente si dovrà accelerare la formazione di tre Prime Classi ed a quella logica della Seconda Classe con gli alunni promossi. La sede resta un problema.

Il Liceo Artistico è ormai corpo insostituibile di Melfi che lo ha meritato per il suo passato e per il suo presente. Il suo sviluppo segnerà anche il progresso che la cittadinanza si attende per il proprio paese e per i propri figli.

A Melfi, meravigliosa città del Sud, lo auguro di cuore.

Sabato Calvanese

MATTINATA IN PARROCCHIA

In una giornata di novembre Michele Cetaro si avviava per la salita che dava a S. Donato. C'era una chiesa bassa, ci si arrivava con un sentiero tutto curve, stretto e in forte pendio. Il giovane camminava a passi lenti, chino il capo, e sembrava concentrato nello sforzo della salita. Quasi affannava. Era stato convocato dal parroco, don Cono, per una questione importante, « per una comunicazione che la riguarda » stava scritto nella lettera che aveva ricevuto. Ora ci andava per la curiosità che aveva suscitato quell'invito e con la rabbia di dover andare dal prete come si va da una autorità civile. Aveva anche un po' di paura.

Saliva e pensava: — Che vuole questo mo'?. Vorrà sapere come la penso... forse.

Saliva e la chiesa già si intravedeva tra gli ulivi bassi della collina.

Quando il sentiero si fece dritto la vide tutt'intera su in cima e si fermò. Poi camminò e man mano che si avvicinava la vedeva ingrandirsi.

— Come è bianca — pensò. Finalmente ci fu, stette un po' fermo come se riflettesse, si guardò attorno ed entrò.

In sacrestia c'era il parroco che teneva una riunione. Michele Cetaro posò lo sguardo sulla piccola assemblea in cerca di qualche amico, poi sul parroco seduto dietro una scrivania, poi sul crocifisso alla parete, grande crocifisso con le braccia larghe, le mani nervose, con i buchi dei chiodi, sangue alle mani sangue ai piedi.

Restò in piedi vicino la porta, c'era anche un contadino poggiato alla porta.

La sacrestia era un ambiente buio appena riaperto dalla luce che veniva da una finestra alta sulla parete dove grandi quadri di santi, quadretti di ex voto e diplomi di benemerenza caratterizzavano l'ambiente. Un S. Michele sgualcinava la spada sotto una campana di vetro. Un vecchio armadio era nascosto in un angolo.

Michele Cetaro sentì una grande tristezza.

— Bisogna ricostruire l'associazione degli uomini cattolici — diceva il parroco — la sua testa bianca era immobile, l'occhio vivo nonostante gli anni, l'espressione intelligente.

Michele Cetaro notò la pelle rosea sul viso grasso e il nero della tonaca che rotolava voltato fuori e avvertì una rabbia sorda che sentì come allargarsi nello stomaco; tuttavia ne fu contento. Pensò che quegli uomini avevano

il con tutta la partecipazione del suo essere. L'uditore era attento. Michele Cetaro li guardava e gli sembravano immutabili, visibili con tutti uguali da formare una barriera insormontabile.



Si passò alla costituzione di un Comitato. Ognuno disse il suo nome.

— Che classe? — Come? — Che classe, che età avete? — 1889 — Di che classe siete? — 1897 — 1885 — 1880 — Credo di essere il più vecchio — disse uno e rise contento.

Il prete continuava a scrivere. Il mio nome — disse il contadino. Il prete lo guardò; continuò a scrivere.

Si alzò un uomo calvo, smilzo, con un lungo cappotto nero: La Santa Messa è un dovere di ogni buon cristiano... l'anno scorso, quando ci recammo a Roma dal Santo Padre... Si vedeva che voleva essere ascoltato perché ogni tanto guardava tutto rispettoso dalla parte del parroco. Basta un poco di fede — concluse, poi si sedette.

Michele Cetaro li guardava.

— Non sembra una vera assemblea — si disse.

Quegli uomini tutti vecchi che ogni tanto dicevano qualcosa gli suscitavano una ironia risentita e avvertì una rabbia sorda che sentì come allargarsi nello stomaco; tuttavia ne fu contento. Pensò che quegli uomini avevano

MENZIONE

al "Centro Frate Sole."

Nelle tempere di Francesco Paolo Menzione, nato a Bari nel 1905, ritorna come musicale leitmotiv d'ispirazione il paesaggio pugliese: campagne chiaziate dall'argento degli ulivi, un mare azzurissimo che corrode la costa con le sue mille lingue di sale, trulli innalzati sotto il cielo in forma di preistorici totem misteriosi.

La sapienza tecnica sfoggiata dal Menzione, frutto di un lungo tirocinio d'artista, sfregia i contorni delle cose rituffando nel magma mobile e colorato da cui un giorno ebbe origine il mondo. Menzione rimette tutto in gioco ogni volta, si sprofonda alla ricerca delle radici dell'essere al di là delle mutevoli apparenze contingenti, tende ad una rappresentazione lirica ed assoluta, antinaturalistica per eccellenza.

Egli contempla la natura con occhio commosso e innamorato, vi si immerge in panica estasi religiosa, senza timore di smarrirsi, perché sempre cosciente di sé nell'azzurro.

P
E
T
I

F
I
G
U
R
E

sulle spalle tanti anni... Qui erano passati gli anni, erano passate le esperienze, che avevano fatto in tutto questo tempo? Che senso avevano questi atteggiamenti? Fu interrotto dalla voce del prete: — I fondi, bisognava costituire un certo fondo... —

Mani alle tasche comparvero i primi soldi. Il prete scriveva i nomi di quelli che versavano.

Mani alle tasche, mille, due-mila.

Il contadino era immobile. Disse: — Il nome mio —.

La guardarono. Mani alle tasche.

Uccrono. Solo uno rimase.

Il prete continuava a scrivere.

— Il nome mio — diceva il contadino. Ma a quel punto l'assemblea era già conclusa.

Uccrono. Solo uno rimase. Michele Cetaro lo sentì che diceva: — Ma questa benedetta gente, invitato, com'è che non si è fatta viva? —.

Le ultime parole gli facevano eco nell'orecchio: non si è fatta viva, viva, viva... —.

Fuori c'era il sole, era una giornata magnifica. Si avviò verso casa, lentamente, pensando.

Antonio Petti

Considerazioni post-elettorali

Da lungo tempo il Direttore de "Il lavoro Tirreno", l'amico Lucio Barone, mi veniva a prospettare la possibilità di trasmettere sulla sua sponda pubblicistica, ma io, legato da vincoli di amicizia e di stima all'avvocato D'Urzi, brillante direttore de "Il Pungolo", rifiutavo cortesemente il suo invito. Oggi, mutate nel frattempo alcune posizioni politiche del Direttore de "Il Pungolo", io trovo il destro di continuare la mia modesta attività giornalistica e il dialogo con i lettori cinesi dalle colonne di questo dinamico e giovanile periodico. Nel frattempo, però, mi corre l'obbligo di ringraziare pubblicamente "Il Pungolo" ed il suo Direttore per l'ospitalità a lungo concessami e di rinnovare all'«Espresso» di Roma la mia intatta stima e della più riconoscente gratitudine.

Sono passato, dunque, al «Lavoro Tirreno» sebbene all'origine fossi un po' tentennante; le mie perplessità derivavano, oggi posso dirlo, dall'incertezza della errata convinzione che Lucio Barone volesse una collaborazione indirizzata lungo un ben determinato canale. In tal senso non avrei potuto accettare, perché mi sarei sentito condizionato da una banalizzazione di concetti e di vedute che, secondo me, mal si adatta alla personalità, esuberante sì, ma indubbiamente integra, di noi giovani rappresentanti delle ultime leve politiche. Eccoli quindi a riannodare i fili della mia modesta azione giornalistica. Dopo le elezioni politiche del 7 maggio la situazione politico-amministrativa della nostra città sembra essere ritornata indietro di cinque mesi. Siamo allo stato di «empanse» che caratterizza gli ultimi giorni dell'anno scorso, quando, come i lettori ricorderanno, la vita politica cavaese visse frenetici momenti epistolari. Da una parte il capogruppo ci chiedeva il rispetto di un impegno assunto prima della convocazione del Consiglio, chiamato ad approvare il Bilancio del 1972, dall'altra il segretario politico, che in evidente antitesi confutava ad Alberto il «no» di tanti, si certe prerogative patrimoniali. Oggi, dopo che solo le elezioni anticipate e con esse la circolare di Forlani che «suggeriva» di gestire tutte le situazioni politiche esistenti, fossero esse di segreteria o di amministrazione, avevano avuto il magico potere di ricostituire quell'unità di partito che ha consentito alla DC di difendere le sue posizioni dagli attacchi concentrici scatenati a destra e a manca, assistiamo alla ideale dichiarazione di fine armistizio e alla ripresa delle ostilità fra i vari gruppi che frazionano il partito di maggioranza relativa.

A chi giova questo stitilicchio di ideali democristiani? Non certo al partito, né al paese. Forse agli uomini, cattivi interpreti di un copione unico, scritto con pugno fermo dagli Sturzo, De Gasperi, Zoli e sussurrato maldestamente da imprevisti ed interessati suggeritori dei giorni nostri. A coloro, che vivono di ambizione e s'inebbriano nella previsione di crisi politiche che involgono solo

la sostituzione di qualche pedana, non prevedendo lo svolgimento di programmi atti ad interessare il progresso sociale, noi ribadiamo la nostra opposizione.

Non è una opposizione cervelotica o, peggio ancora, dettata da antipatia personale, ma è confortata dal fondamento della convinzione che l'elettorato italiano ha ormai capito che è tempo di concedere fiducia solo a pochi e ben circoscritti schieramenti politici. Anche l'Italia, che, aveva lentamente verso una fase di partitocrazia meno eccettuata del solito, bloccando lo schieramento delle forze politiche sulle tre tradizionali posizioni: la sinistra, di ispirazione marxista, il centro, legato ai principi della più evoluta democrazia e la destra nazionalista.

Quindi si ha motivo di prevedere che sin dalla prossima consultazione elettorale continuerà il fenomeno di cristallizzazione dei voti sulle tre suddette posizioni con scapito di quei partiti di mezzo che non hanno mai avuto la possibilità di assumere un'ideologia personale e differenziata dai tre partiti-guida. Orbene, considerato che il PCI e la Destra Nazionale continueranno a faciliare i voti dei partiti più vicini alle loro rispettive posizioni, la DC come potrà fronteggiare quell'accrescimento estremistico?

Ecco, quindi, che si pone il

problema, necessario ed immediato, della chiarezza e della coerente lealtà di una scelta di un governo che risponda alle aspettative di tutti coloro che hanno concesso la fiducia alla DC. Guai a deludere e a frustrare le ansie. E' ora di chiudere le porte al voto compromesso degli ultimi tempi, riconfermando le valide premesse enunciate in tutte le piazze d'Italia dagli oratori democristiani, impiegati «strumentalmente» nella recente, difficile e spietata campagna elettorale.

Ma, affinché l'elettore medio italiano sia convinto che davvero la DC, partito-guida d'Italia, è tornata alle più cristalline origini ideologiche è indispensabile che all'azione ferma e lineare dei Forlani, degli Andreotti, dei Rumor, dei Taviani, dei Fanfani corrisponda un'analogo ed altrettanto chiara linea di condotta nella gestione della vita amministrativa dei Comuni.

Tanto per cominciare, perciò, i consiglieri democristiani di Cava dovranno accantonare le velleità individuali e prendere atto che, nonostante la poco brillante conduzione amministrativa e politica del nostro ultimo biennio, la DC a Cava ha superato i diecimila voti.

Questo risultato lusinghiero è foriero di nuove e più sostanziose realizzazioni, patto che si dimostri ai cittadini di avere di mira esclusivamente gli inte-

ressi della collettività a scapito delle ormai retrive e dannose ambizioni personali.

I meriti, quando un politico veramente ne abbia da vantare, non tardano ad ottenere la giusta mercede. Il che è diverso dall'aberrante riconoscenza clientelare che una volta eravamo adusi a veder trionfare.

Raffaele Senatore

(N.d.D.) Non posso che darti il benvenuto e ringraziarti, sicuro che noi giovani, sia pure con volte differenziate nell'ambito dello stesso partito politico, contribuiremo, se non altro con l'esempio, a quel discorso distensivo (e fors'anche più unitario) che è necessario.

Ma se sarà poi, non mi la lascia neppure l'ombra di perplessità dalle quale sono stato «tormantato» in questi ultimi tempi.

RINGRAZIAMENTO

IL SEGRETARIO POLITICO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA DI CAVA DE' TIRRENI RINGRAZIA TUTTI I CITTADINI CHE HANNO VOLUTO ACCORDARE UNA RINNOVATA E PIU' AMPIA FIDUCIA AL PARTITO NELLE RECENTI ELEZIONI.

STRALCINO SUL TURISMO DAL "PROGETTO 80"

Viste le manchevolezze delle precedenti pianificazioni, il progetto prevede per il nuovo piano, in primo luogo un coordinamento razionale tra le varie politiche che influiscono e coinvolgono il turismo, in materia diretta o indiretta come, ad esempio, la politica dei trasporti, la politica urbanistica, la politica del tempo libero ed inoltre, la politica degli investimenti nei lavori pubblici, la formazione e la qualificazione professionale, ecc.

In secondo luogo il «Progetto 80» prevede per il nuovo piano l'inserimento di un discorso completo, razionale ed organico del turismo nella politica del tempo libero, della gioventù e dello sport. Sempre esaminando il «Progetto 80» vediamo che:

- a) le esigenze e le istanze del turismo saranno inserite in forma primaria nella politica dei trasporti con particolare riguardo alla costruzione, ampliamento ed ammodernamento delle autostrade, delle ferrovie, dei porti, dei porticcioli turistici in particolare e degli aeroporti;
- b) le ipotesi di sviluppo della domanda turistica interna ed estera debbono essere postulate e qualificate e si dovranno fissare gli strumenti pubblici, sia amministrativi che finanziari, per l'incitamento, l'indirizzo e il coordinamento di tutte quelle attività utili all'espansione del turismo sociale e giovanile, interno ed estero;
- c) l'attività ricettiva, come offerta, sia per il turismo residen-

ziale che per quello di transito, sia per il settore alberghiero che extra-alberghiero dovrà anch'essa essere incentrata, ma dovrà essere indicata una precisa graduatoria in base a dei parametri netti e invalicabili per tale incentivazione, tenendo in buon conto l'attuale situazione, ma dovendo eventualmente miglioramento economico e sia per una più idonea valorizzazione;

d) il turismo, le sue istanze, le sue esigenze debbono essere tenute presenti in una politica «del territorio» e della valorizzazione turistica di nuove aree

di sviluppo (meridione e zone montane e depresso dell'Italia Centro-Settentrionale).

e) la preparazione professionale turistica, di ogni ordine e grado, dovrà essere oggetto di precisi indirizzi nel campo della scuola.

Dovranno essere indicati gli strumenti tecnici e finanziari per elevare sia il grado di preparazione professionale di qualificazione, sia le condizioni di lavoro degli addetti (lavoratori impiegati, dirigenti) settore turistico, pubblico e privato.

S. DE LUCA

DELAZORA

Consulenza sociale ed aziendale - Contabilità meccanizzata

Via Bib. Avallone (pal. Forte) - tel. 841360 - CAVA DE' TIRRENI

TESSUTI - CONFEZIONI E ABBIGLIAMENTO

NICOLA PASSARO

Corso Italia, 202 - CAVA DE' TIRRENI

I. M. P. A. V.

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
PAVIMENTI - CERAMICHE - MARMI

Via XXI Luglio 230, Tel. 842255 - CAVA DE' TIRRENI

FANCIULLA

Atto unico di Domenico Pupilli

LUISA: Guarda i monti: fede! I custodi delle nostre tradizioni. Guarda i balli, ascolta lo strimpellare dei sonatori, il variegato costume delle donne, il volto gioioso dei rossi amanti; respira dell'aria pungente di Garnevale, carica di neve dalle cime dell'Appennino al letto del Tenna; aria di vetro sulle facciate delle case silenziose: tu lo sai, è questa la nostra vita di meraviglia: ricordi le castagne saltare in una padella bucatà al gesto sapiente del padre, la sua voce uguale, quella antica e favolosa dell'ava; hai visto me, schiva, rivolgerli rari sguardi, avara d'accenti, distretta dalla tua persona, la mente tutta nel nodo dei miei sogni di fanciulla.

SILVIO: Ed io che speravo d'entrare in quei sogni!

LUISA: Ascolta pure la mia simpatia, tutta la simpatia d'amica che ti vuole assiduo alla tua casa, alla sua porta che ogni volta l'apre, al tocco consueto, con rinnovato cuore. Ma non sperare di più, Silvio; infatti tu ora sai, conosco anche tu il giovane che ha l'anima mia.

SILVIO: Tu hai sempre saputo dissimulare questa tua passione. **LUISA:** Non è passione. Il suo bell'aspetto a me attento per via, sempre a me fisso, ha finito per penetrarmi: amici comuni l'hanno condotto a me le fredde sere d'inverno: i fauni fecero corte al suo volto d'apollone che era il signore della mia anima.

SILVIO: E non la chiami passione?

LUISA: Lui mi conquistò così facilmente che non c'è stato motivo di passione. Fecce come scarsi sulla sabbia intatta di un riparo anelito; come inumidire il volto alla corrente di un ruscello ombroso. Fui docile al suo sguardo come, nell'Eden, la giumenta lucente alla carezza d'Adamo: sono sua come l'aria che respira, il paesaggio che ammiri, e trascoloro alle stagioni degli occhi suoi. Sono prato e giardino al suo piede leggero, pendio alla sua foga, declivio al suo abbandono.

SILVIO: Le tue parole non sono diverse da quelle di Arianna. **LUISA:** Desiderarlo ed averlo è tutt'uno.

SILVIO: Dunque il vostro è amore che ha luce di diamante.

LUISA: Nessun abbandono carnale, o Silvio, ci fu mai: le sue mani mi cinsero la vita con l'occasione del ballo lo sguardo, ancora, fu tramite e limite del nostro amore.

SILVIO: Vedo bene che la vostra intesa futura ha la bellezza di una naturale incoerenza: in gita di cuore e di respiro, di gioiosa fantasia. Voi fortunati, cui uno stesso paese diede natali ed amore!

LUISA: Ora comprendi: il mio paese è la mia casa, il mio ragazzo e il mio cuore, sono una cosa sola ed io felice sono regina tra questi monti.

SILVIO: Guarda il rossore del mio viso. Le parole che spesi tu, miliano ora, alla luce delle tue, la mia persona: la cui indegnità mi debilita tutto, di fronte a

te. **LUISA:** Ricorda che mi sei amico, e che quanto ti dispiace dispiace anche a me: dunque rasserenati e brillarai come da sempre nel firmamento del cuore di Luisa.

SILVIO: Benevola, perfetta fanciulla, Silvio è in tuo potere. Lascia, ti prego, che mi apra ancora e per sempre a te.

LUISA: Ti farai del male. **SILVIO:** Non diversa fu mai la gioia mia alla vista delle vostre cime innestate e dei tuoi occhi, di cielo sopra le nubi. Uguali desiderio ebbi di prati e di freschi ruscelli, d'alberi dal respiro resinoso e di bacche, che della tua bocca tenera; bevevo in sogno alla sorgiva della tua bocca ombrosa.

LUISA: Sono così contenta di queste tue parole.

SILVIO: Non ti ho mai accarezzato il viso: e il desiderio me ne dettava il gesto nelle notti più solitarie: così forte il pensiero riconducesse nel buio schermo della solitudine la tua immagine, che oggi — e tu mi vedi — io mi confondo, di fronte al miracolo della tua vera persona. L'orma gentile che tu m'additi, quel volto, quel petto, ora ben riconosco del giovane che la mia cieca illusione mi negava. Proprio tu me l'additi, ed è — la tua bontà — una condanna, la pena più dura da scontare. Ma non starò più ad addugiarti. Fui stolto a sopravvalutare la dignità d'un'amicizia, il calore d'una ospitalità sovrappiù; fui stolto ad indugiare, mentre la stagione mutava colore, a rivelarti un amore già antico, fatto di echi sottili in poderoso crescendo. La semplicità della tua voce rompe questa presuntuosa armonia ed io me ne ritorno umiliato al mio cello per confidare, fino alla valente e al mare, la mia vecchia malinconia.

QUADRO II

LUISA: Anna, m'invasa un'ugua sottile.

ANNA: Il tempo così inclemente ci costringe a casa; e non può la stretta finestra che far più cupo del cielo chi vi guarda profondamente.

LUISA: Da giorni languo stranamente.

ANNA: Luisa, troppo attenti i tuoi occhi scrutano un invisibile orizzonte: non potrai scorgere che il fenomeno assurdo dei puri fiocchi che sgorgano da nuvole di piombo. Non così avrai risposta al tuo affanno: il vetro sarà specchio implacabile del tuo spirito. Ad Anna rivolgi subito gli occhi tuoi, e tutta la tua testolina.

LUISA: Anna, Anna.

ANNA: Via, mi sembra che il tuo ragazzo ti manchi da troppo tempo: sono due giorni.

LUISA: Egli venne, e non posso dire che non mi rendesse felice, come ogni altra volta.

ANNA: La severità di tuo padre non dovrebbe ormai negare una visita giornaliera.

LUISA: La sua memoria è da me remota.

LUISA: Anche se venisse ogni ora a me, dopo l'attimo del primo gioioso saluto io lo scorderai; la mia mente vaga dove ancora io non so. Ho perduto, o mia adorata, ogni sereno pensiero. Egli era vivo in me — ricordi? — così vicino come lontano.

ANNA: Da tempo il tuo visino impallidisce. Segretamente mi chiedo da qualche tempo: che avrà nel cuore la mia Luisa? La sua fronte sembra aver perso bianchezza e le sue guance di pesca sono sfiorite.

LUISA: Temo che la mia generosità mi abbia giocato un brutto tiro: infatti oggi io posso

dire: amo, ma a questo verbo, a questo sospiro non risponde l'immagine di lui, il mio amato: non più: è persa in una cupa notte, è sfatta come una larva che regredisce nel bozzolo; io amo la nebbia delle mie incerte sere, amo la mia disperazione.

ANNA: Luisa, amor mio, lascia che tra le mie mani i tuoi occhi di timido capriolo piangano caldamente e trovino nel mio petto di che asciugarsi; sarà nelle mie dita l'annuncio di una nuova aurora.

LUISA: O mia compagna, mia tenera amica. Ti sarò sempre grata per il calore che mi dai.

ANNA: Perché disperare, cuor mio?

LUISA: Tu mi consoli, mi sforzi a una speranza più cieca della disperazione.

ANNA: Ho gioia che tale sentimento t'abbia invasa con sì calda ventata.

LUISA: E una fiammella già rischiara la mente che spesso è riversa del cuore. Simi vicina, ti prego, ed accosta la tua alla mia guancia, così.

ANNA: La tua fortuna è la mia sventura, Luisa, ed io non posso che desiderarla.

LUISA: Il suo volto, il suo volto.

ANNA: Oh, Luisa, come m'illumina la luce dei tuoi occhi.

LUISA: E' per il volto del mio nuovo signore.

ANNA: Luisa...

LUISA: Il mio nuovo amato non ha volto d'iddio e mi rischiara; oh, la sua immagine visibile è ben poca cosa, ma il suo cuore mi avvinse con l'espressione alata d'una inimitabile sostanza umana. Come meschina appaio a me stessa nelle vesti della fanciulla felice: eppure a lui innocente tale mi dipinsi. E lo costrinsi, adorato, ad umiliarmi rossori. Scompare al suo prepotente cospetto l'ombra e la voce e perfino la memoria del nome di chi ebbe posto — ma vedo oggimai quanto piccolo — nel mio cuore. Io stessa parlando con calore cadevo ignara nel suo ardito, dolce e gentile. M'ha imprigionato la sua parola, alata portavoce dell'anima; come mi strugge per essermi vantata perfetta, come fragile ora appare il mio mondo a me che di tutto il suo mondo ho bisogno.

QUADRO III

SILVIO: Non temere mia adorata.

LUISA: Sono felice come la mia luce.

SILVIO: Essere accanto a lui il desiderio più puro della mia fantasia e di tutta la mia umanità.

LUISA: Io tremo, al tuo cospetto, d'amore.

SILVIO: Mia piccola, lascia che io baci le tue braccia, tenere membra di Luisa, e la tua bocca: ne avrò i succhi della più tenera passione.

LUISA: Quale sereno e profondo sentimento è nel tuo abbraccio.

SILVIO: Ascolta amore il battito del mio cuore.

Domenico Pupilli



EBERHARD & CO.

Concessionario unico

Guido Adinolfi

Via A. Sorrentino, 9

Affidate i Vostri Problemi Aziendali e Tributari allo

STUDIO COMMERCIALE

DOTT. M. CHIARITO & V. TRAPANESE

Corso Umberto, 251 - CAVA DE' TIRRENI (SA)

Tel. 843615

Si ricevono i clienti nelle ore: 9 - 12 e 16 - 19

soc. I. M. I. R. condizionamento

CORSO UMBERTO - 84013 CAVA DE' TIRRENI

RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE

DAL 7 ALL' 11 GIUGNO

La Sagra di Monte Castello

Affidata a un regista della Rai-TV la messa in scena degli spettacoli storico-folkloristici rievocanti la processione degli appestati ed il ritorno del Sindaco Scannapico a Cava

IL PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI

Mercoledì 7 Giugno - Al mattino dal Castello, spari di mortaretti saluteranno l'inizio dei festeggiamenti.

Ore 20 - S.E. Mons. Alfredo Vozzi celebrerà in Cattedrale una Messa Solenne con Comunione generale. Al termine, dal sagrato della Chiesa, partirà la tradizionale fiaccolata che, attraverso Piazza Roma, Via T. Cuomo, Via Marconi, Piazza Mazzini e Corso Italia, giungerà in Piazza S. Francesco, ove sarà eseguito un fantasmagorico spettacolo pirotecnico a cura della Ditta Vincenzo Senatore di Cava.

Giovedì 8 giugno ore 7-11 - Celebrazioni di Sante Messe nella Chiesa del Castello; due saranno in suffragio dei defunti componenti del Comitato.

Ore 15 - Adunata delle squadre Trombonieri in Corso Mazzini. In Piazza Duomo, alla presenza delle Autorità convenute, S.E. Mons. A. Vozzi benedirà le armi dei Trombonieri. Batterie dei « Pistoni » verranno eseguite nella Villa Comunale, Piazza S. Francesco, SS. Annunziata e sugli snalti del Castello.

Ore 20.30 - Da un lazzaretto in Piazza S. Francesco nascerà la processione degli appestati guidata da un Sacerdote col SS. Sacramento che attraverserà il Corso Principale, si dirigerà verso il Monte per chiedere la grazia: la fine della pestilenza. Intanto banditori a cavallo inviteranno i cittadini a rientrare nelle proprie case per consumare la tradizionale « Milza ». Dalle terrazze e dai balconi, i cavessi vedranno che il Monte comincerà a popolarsi di fuochi di varie intensità con movimenti luminosi tendenti verso la cima. Quando la processione raggiungerà le terrazze del Castello, il gesto luminosissimo della benedizione spazierà in religioso silenzio dall'alto del Monte. La fine del terribile morbo sarà annunciata da fuochi, luci e musica; tutta la collina sarà trasformata in una grande fiaccola di fede.

Sabato 10 giugno - ore 21.30 - In piazza S. Francesco, ballata rievocativa della ricca e nobile storia della città della Cava, verranno rappresentate: l'arrivo del Vescovo S. Adutore, il sorgere della comunità monastica dei Benedettini, lo splendore della millenaria Badia della SS. Trinità, la ricchezza ed il commercio dei cavessi, i Longobardi, la caccia ai colombi, la battaglia di Sarno e la vittoria dei cavessi, le devastazioni dei predoni saraceni. Chiederà la manifestazione la partenza del Sindaco Onofrio Scannapico per la reggia di Napoli, che accompagnato da nobili, dame e cavalieri sfilerà lungo il Corso Italia.

Domenica 11 giugno ore 17.30 - Stadio Comunale: Carosello storico-folkloristico e rievocazione del ritorno del Sindaco Onofrio Scannapico. Dopo la lettura del messaggio del Re Ferdinando II d'Aragona, il Sindaco mostrerà al popolo la pergamena in bianco. Inizierà, quindi, il carosello storico-folkloristico.

Al termine, corteo dei partecipanti alle varie manifestazioni lungo il Corso Italia.

Ore 22.30 - Dalle terrazze del Castello, grandioso spettacolo piro-musicale con accensione elettronica; lo spettacolo pirotecnico sarà curato dalla Ditta Giovanni Panzera da Moncalieri (To); l'impianto di diffusione sonora sarà allestito dalla ditta L. E. M. di S. Giovanni in Marignano (Fo).

Gli spettacoli dei giorni 8, 10 e 11 giugno, saranno affidati alla regia dell'architetto Enrico Tovaglieri della Rai Tv.

NEL MONDO DELLE LETTERE

I PREMI

Il Premio « Arco d'Oro » indetto dal Comune di Venezia, assessorato alla pubblica istruzione e con la collaborazione dell'ENAL provinciale, è destinato a liriche a tema libero. Per informazioni: Calle Larga S. Marco 374 - Venezia.

Il Premio « Carlo Goldoni », di 5 milioni articolato nelle seguenti sezioni: poesia, narrativa e teatro. Per informazioni: Cannaregio 5005 - 30121 Venezia.

Il Premio « Gabicce Mare - Cirò De Benedetti » di poesia di L. 500.000 è riservato a liriche inedite. Per informazioni: Azienda Autonoma di Soggiorno, Palazzo del Turismo - Gabicce Mare (Pesaro).

Il Premio « Dieci poeti da salvare », patrocinato dall'EPT dell'Aquila, è giunto alla sesta edizione. Per informazioni: Luco dei Marsi (L'Aquila).

Il Premio « Isola d'Elba » di un milione andrà ad opere di narrativa, poesia o saggistica edite nel periodo dal 21 giugno 1971 al 30 giugno 1972. Per informazioni: Ente Valorizzazione Elba - Portoferraio - Calata Italia 26.

Il Premio « Stradonova », per brevi saggi critici, anonimi ed inediti, sull'epigramma. Per informazioni: Libreria Bonometto - Venezia.

Il Premio « David 1972 », sarà assegnato a liriche inedite. Per informazioni: Azienda Autonoma di Soggiorno - piazza G. Menconi 6/b - 54036 Marina di Carrara.



CANONICO E RISI: LA VECCHIA GUARDIA DELLA STORIOGRAFIA LOCALE NON DISARMA

La vecchia guardia della storiografia cittadina non disarma.

A 86 anni di età, ma ancora pronto e vivace come un giovanotto, il prof. Valerio Canonico nel suo giorno onomastico è stato festeggiato da una folta schiera di parenti ed amici, a ciascuno dei quali ha fatto omaggio di una copia con dedica autografa del suo terzo volume di « Noterelle cavessi ».

L'opera è frutto di due anni di pazienti ricerche, e fornisce importanti notizie e considerazioni sulla storia di Cava che va dal Cinquecento agli albori del nostro secolo.

Il prof. Canonico considera queste divagazioni storiche (come le chiama), « un impegno morale: naturale compimento

di una non breve esistenza modestamente spesa a servizio della Cultura ».

Non le salutiamo anche come un intelligente contributo, ricco di illuminazioni e di stimoli, al disegno di una storia cittadina che va rivelandosi sempre più complessa e notevole quanto più si procede nello scandaglio delle fonti, ed è ancora lontana da una definitiva sistemazione.

« La Cava nel Rinascimento » ha intitolato a sua volta un elegante volume edito da Di Mauro per conto del Credito Commerciale Tirreno il prof. Emilio Risi, ultrasessantenne anche lui. Lo recensiremo adeguatamente appena ce ne perverrà un esemplare in redazione.

T. A.

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO
CULTURALE
E DI ATTUALITÀ

ANNO VIII - N. 6
GIUGNO 1972



DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE



REDAZIONE
TOMMASO AVAGLIANO
PAOLA BARONE
ANTONIO SANTONASTASO



HANNO COLLABORATO:

TOMMASO AVAGLIANO
AGNELLO BALDI
SABATO CALVANESE
TULLIO DE FRANCO
ATTILIO DELLA PORTA
SABATO DE LUCA
ANTONIO PETTI
DOMENICO PUPILLI
MARIO RUINETTI

Stampa: S.r.l. Tip. Miliha
Cava de' Tirreni



DIREZIONE:
84013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenolfi - ☎ 842663

REDAZIONE:
Corso Umberto 325 - ☎ 842928

Abbonamento annuo: L. 2.000
Sostenitore: L. 5.000

Pubblicità: L. 100 a mm. colonna

Per rimesse usare
il c/c 12/6128
intestato al Direttore

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965

Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%

CONCLUSO IL TRAFORO della Camerelle - Salerno

Sono bastate sei cariche di esplosivo per congiungere Nocera e Salerno con un'altra arteria, situata però nelle viscere della terra.

Un'opera imponente e grandiosa di notevole utilità per le FF.SS. che ha inciso notevolmente sull'attività del bilancio dell'Amministrazione.

Ma quel che più conta è che interessa certamente l'opinione pubblica e che, mediante l'utilizzazione di questa galleria, il tratto ferroviario Napoli-Salerno guadagnerà, in tempo, circa venti minuti.

Al traforo dell'ultimo tratto, avvenuto nella mattinata del 10 marzo u.s., erano presenti, con le maestranze, tutti coloro che avevano collaborato alla realizzazione dell'opera. Per le Ferrovie dello Stato erano presenti gli ingg. Pisano Stiasi e Riccardo direttori dei lavori, il Capo sezione ing. De Pasquale, il capipreparato dott. Varasica e geom. Fieracci, gli assistenti geom. Mechelli, Li Vecchi e Gognaniglio.

Per l'impresa Di Penta, che ha realizzato l'opera in collaborazione con l'impresa Recchi, erano presenti il direttore di zona ing. De Angeli, il direttore dei lavori ing. Anelli, i capi cantiere geom. Fienghi e Locci; il geom. Volpe, trascrittore; l'assistente sig. Rucci, l'amministratore, rag. Schiavoloni ed il capo elettricista sig. Atzeo.

Era presente in tenuta da minatore, anche il parroco di S. Lucia di Cava, don Carlo Papa, accompagnato dal vice-parroco don Antonio Fasano.

Gli operai ed i dirigenti hanno voluto che don Carlo fosse presente al momento gioioso e commovente dell'incontro tra due tratti, come era stato presente nei momenti difficili, il gravissimo incidente del settembre '68, in cui persero la vita 4 operai.

Avvenuto l'incontro dei due tratti l'impresa Di Penta ha offerto un pranzo in un lussuoso e caratteristico ristorante della zona.

Durante il pranzo l'ingegnere Antonio Di Penta ha brindato in onore degli operai. Ha avuto per essi parole di ammirazione sottolineando che, se la Galleria S. Lucia ha ottenuto esito positivo, pur tra le tante difficoltà, lo si deve alla tenacia e competenza degli operai.

Ha invitato i suoi dirigenti a continuare nel metodo fraterno ed umano della direzione dell'impresa, perché ogni operaio considerato onestamente, giustamente, uomo e non macchina.

Le parole dell'ing. Di Penta hanno trovato vasta eco nel cuore di dirigenti ed operai, che gli si sono stretti intorno con calore ed affetto in una spontanea manifestazione di simpatia.

Ora che l'opera si può dire virtualmente terminata, guardiamola un po' dal punto di vista delle cifre.

Il tunnel è uno dei più lunghi dell'Italia meridionale. Misura infatti mt. 10.273. Fu iniziato nel 1956 avrebbe dovuto essere ultimato entro il 1970.

Ma per difficoltà incontrate

nell'ultimo tratto, nella zona sottostante la città di Salerno e per la presenza di acqua di filtrazione, l'opera potrà essere ultimata solo entro il 1973.

Hanno collaborato alla sua realizzazione circa 500 operai, facendo uno scavo di 700.000 metri cubi di pietrisco e pompando oltre 90 milioni di metri cubi di acqua. Nella lavorazione è stato usato un nuovo sistema di preinvestimento in lastre di cemento armato.

All'opera hanno dato il loro contributo, oltre al comandante «Agostino» popolare sindacalista casese, gli operai: Giovanni Bruno, Gennaro Lamberti, Pietro Di Biase, Giuseppe Lamberti, Francesco Barbato, Orlando Senatore, Antonio Bianco, Domenico Avagliano, Alfredo Mignone, Domenico Scalise, Nicola Baldini, Ignazio Filagallo, Silvestro Messineo, Alfonso Bilotti, Gennaro Viscito, Giovanni Sorrentino, Michele Coppola, Michele Vitale, Raffaele Sorrentino, Antonio Baritomo, Gennaro Avagliano, Gino Di Luca, Antonio Cammarano, Pasquale Rondine, Antonio Pontillo, Emilio Vitale Carmine Cuomo, Giuseppe Bridda, Mario Palumbo, Domenico Ricci, Pompeo Cardini, Francesco Ricci, Carmine Dato, Antonio Zivullo, Leonello Cifari, Raffaele Cariello, Giovanni Gilberto, Antonio Donatelli, Gelsomino Sista, Michele Passamano, Pasquale Albano, Ciro Car-

pentieri, Luigi Pascarella, Ignazio Anelli, Pasquale Cicaleo, Angelo Pasquini, Nicola Salerno, Luigi Fezza, Alberino Zivullo, Nicola Calico, Carmine Carbone, Giuseppe Adiglietti, Vincenzo Impero, Vincenzo Salzano, Francesco Nardone, Vittorio Piccirilli, Nicola Forlenza, Nino D'Amico, Luigi Sica, Michele Talone, Cesidio Di Carantonio, Luigi Russo, Fortunato Dell'Aglio, Giorgio Botte, Matteo Correddu, Giuseppe De Luca, Mario Nello Di Santis, Alfio Pluma, Silvestro Rizzo, Donato Speranza, Francesco Manocchio, Gennaro Lambiasi, Andrea Mauro, Marco Califano, Giuseppe Bruno, Davide De Luca, Giuseppe Rizzo, Pietro Marro, Enrico Macari, Guido Murer, Remigio Crispino, Eliseo Colombo, Basilio Lamberti, Stefano N. Gilberto, Angelo Maria Montuori, Ciro De Bartoloneis, Domenico D'Acio, Luigi Miceli, Lorenzo Sista, Ciro D'Acio, Nicola Petrucciello, Giuseppe Cataldo, Alberto Tolino, Carmine Vitale, Carmine Bottaro, Mario Santoriello, Salvatore Iorio, Jafet Servillo, Guido Marineti, Sabato Colarusso, Prisco Trotta, Benito Mignone, Gennaro Lodato, Arturo Nicolino, Antonio Carpentieri, Michele Carpentieri, Vincenzo Ascolli.

A tutti la nostra stima ed il nostro saluto incondizionato.

Mario Ruinetti

NOZZE CATONE - PAOLILLO

Nella chiesa di S. Lorenzo il parroco D. Giovannino Amendola ha unito in matrimonio il Rag. Francesco Catone fu Luca e di Mariarluigia Consiglio, impiegata della nostra Azienda di Soggiorno, con la Prof. Ed. Fis. Assunta Paolillo di Alfredo e di Elisa Palazzo. Compare di anello è stato l'ing. Claudio Accarino, già Presidente dell'Azienda di Soggiorno; testimoni l'attuale Presidente, Avv. Enrico Salzano, e Mario Paolillo. Dopo il rito gli sposi con i numerosi parenti ed amici si sono trasferiti negli accoglienti e panoramici saloni dell'Hotel Pineta Castello per consumare un allegro e squisito pranzo.

Tra gli intervenuti: l'ing. Claudio e Olga Accarino, l'Avv. Enrico e Prof. Annamaria Salzano, il Dott. Angelo e Brigida Romeo, il Cav. Gaetano e Palmira Sabatino, Rag. Giuseppe funzionario dell'Adriatica di Milano e Ins. Matilde Catone, la piccola Maria: Rag. Antonio, Proc. Dog. alla B.P. di Volpiano e Ins. Annamaria Catone col figlio Luca, Dott. Francesco e Carla Apicella, Mario, controllatore Atacs, e Giovanna Verbanca, Rag. Carlo e Teresa Simeone. Domenico ed Ida Paolillo, Tommaso e Prof. Rosalba Avalone, Attilio e Annamaria Lamberti, Raffaele e Consiglia Avitabile, Rag. Raffaele, ingg. Banco Napoli, e Ketty Catone con la figlia Katia, Ins. Bruno e Paola Paolillo, Diego e Carmelina di Mauro con la figlia Antonietta, Antonia ed Antonietta Paolillo, Antonio e Teresa A-

dinolfi, Guido ed Amalia Cardamone, Raffaele e Iolanda Marino, Rag. Ugo ed Amalia Cesaro, Giuseppe e Silvana Salzano, Diego Alessio e Maria Salzano, Marziale e Argentina Manarino col figlio Carlo, Federico ed Elvira Casaburi, Mario e Maria Paolillo, Rag. Domenico e Maria Mosca, Agnello e Anna Ferrara, Vincenzo e Carmela Palazzo, Enrico e Maria della Corte, Vinicio ed Emma Consiglio, Claudio e Adele Consiglio, Guglielmo e Giovanna Lamberti, Francesco e Lucia Adinolfi, Avv. Antonio ed Elisa Pettrizza, Rag. Franco e Maria Geniale, Rag. Attilio e Rita Esposito, Andrea na Vozi, vdo. Bianco, Angela D'Amico Gambardella, Antonietta Palazzo e famiglia, Raffaella Adinolfi, Antonia Paoliglia, vdo. Paolillo con la figlia Mariapia. Ester Consilio; e le signorine: Prof. Rosamaria Carratti, Prof. Linda Accoraro da Salerno, Prof. Maria della Corte, Prof. Mariarluigia Accoraro, Maria Salzano Pizzuti con la sorella Elisabetta univ. Ester Pinto; il Rag. Francesco Avagliano, il Cons. Comm. Enzo Baldi, il Cav. Renato Di Marino, Vincenzo Manzo, Raffaele Marino, Francesco Marino con la fid. Anna Salzano, Ing. Gennaro Attanasio, Ing. Mauro Mattiello, Rag. Salvatore Avitabile con la fidanzata Teresa Scermino, Ing. Nicola Palmieri e fid. Prof. Anna Manarino, il parrochierino Ennio, che ha curato l'accoglienza della sposa. Ai novelli sposi auguriamo ogni felicità.